

Si tenta di ripercorrere la strada delle clientele

Ricostruzione, come impedire che si rimetta in moto la macchina mangiasoldi

Si ricompongono i vecchi gruppi dominanti che puntano agli appalti - A colloquio con Simonetti, della Cgil lucana

Al Comune di Nuoro il PSI tenta di riproporre vecchie formule?

Dal nostro corrispondente

NUORO - C'è un dato di novità nella crisi al Comune di Nuoro cominciata due mesi fa con le dimissioni della giunta minoritaria DC-PRP...

Nostro servizio
POTENZA - A differenza dell'incontro con la Giunta regionale, quello del sindacato con Zamberletti si è svolto alla luce del sole...

Come giudichi questa fase degli interventi?
A poco più di un mese dal sisma l'opera di rimozione delle macerie...

Quali compiti si pongono adesso per il sindacato?
L'azione del sindacato, dopo la «supplenza» iniziale per soccorrere, distribuire gli aiuti...

Si è discusso anche nel recente Consiglio generale della CGIL sul ruolo del movimento sindacale, sulle politiche da attuare in questo particolare momento...

Ci sono proposte interessanti per far fronte all'emergenza, per dare continuità alla grande solidarietà espressa dai lavoratori di ogni parte d'Italia...

In questa fase il sindacato può limitarsi a dire che le Regioni ed alcuni enti locali non amministrano bene?
Non è forse necessario tentare di rinvigorire queste istituzioni con l'attuazione di una politica che affermi gli spazi di democrazia attorno alle scelte da realizzare?

Carmina Conte

Racconti, speranze e rabbia degli emigrati e di chi aspetta al paese

Dopo 15 anni a Basilea, pure in Italia siamo stranieri

In sezona e in fabbrica si organizza la solidarietà per il Sud, dove tutti vogliono tornare. Cosa fanno le Regioni per agevolare la vita all'estero o il rientro - L'attività dei Consolati



A Basilea una squadra di lavoratori italiani addetti alla pulizia stradale

Qui a Basilea nel «cuore della chimica» Svizzera, fa molto freddo. Ai lati delle anse del fiume svettano le insegne dei grandi colossi: Ciba, Roche, Sandoz...

Questo è un assaggio della efficienza svizzera. Pulita, ordinata, silenziosa come siamo abituati a conoscerla. E la cosa che ci colpisce di più è che anche i meridionali, siciliani e napoletani, si sono abituati a questo silenzio talvolta quasi irrealmente esasperato...

La federazione del partito di Basilea. Sono le 19, adesso cominciano ad arrivare i compagni, squilla il telefono. Rivelati volti familiari, accolti dal sorriso...

Per i nostri emigrati è come assistere alla ripresa di una vita. Molti di quelli con cui parlo, in quelle ore drammatiche, sono saliti su un aereo o hanno preso una macchina e sono corsi verso il sud...

Sono ritornati - portandosi dietro fratelli, vecchie nonne, genitori rimasti laggiù senza notizie - come si sono dati da fare per raccogliere fondi. Più che in Italia, hanno conosciuto l'amara contestazione della sfiducia verso lo Stato...

soldi ve li diamo, ma vogliamo sapere a chi vanno a finire, come si spendono?
Ne hanno raccolti tanti. La gara di generosità non ha conosciuto limiti. Si dicono tante cifre, di tanti gesti compiuti. In una fabbrica di rubinetti gli operai, in gran parte spagnoli, hanno fatto tre, quattro ore di straordinario per i terremotati che la direzione della fabbrica ha retribuito il doppio...

Ma, al di là delle immediate sensazioni, di rabbia e di dolore, il terremoto ripropone - come è stato in Italia - la vera grande questione: la maggioranza dei emigrati, quelli della prima generazione come quelli della seconda e della terza (cioè i più emigrati di Campofiorito. Fa una lucida analisi del problema dell'agricoltura, delle cause che cercano di preparare...

Ecco quindi una grande questione. Come rendere realistico un reinserimento nella loro terra d'origine? Tra l'altro, con 10 o 15 anni di emigrazione sulle spalle si cambiano abitudini, si diffonde un costume nuovo...

«Cara madre, qui ci si sente come cani sperduti»

Ad Oriolo Calabro, il paese delle «vedove bianche» La lettera per Natale di un figlio minatore in Belgio

ORIOLO CALABRO - Lasciata la statale Jonica 106 all'altezza della Marina di Amendolara, percorriamo la provinciale che porta ad Oriolo Calabro. Un tracciato non asfaltato e polveroso, con 25 chilometri di curve, di discese e salite sul ciglio di burroni, che fanno perdere lo stato di isolamento e di sottosviluppo in cui è confinato questo comune dell'entroterra jonico...

giunti morti sul lavoro in qualche parte del mondo. E' il caso di Maria Basile, cinquantenne, avvolta sempre nella nebbia remota dello scarpellino, che torna all'imbrunire dalla lontana cava di pietra, a dorso di mulo, col pezzo di pane duro non consumato, avvolto nella salvietta bianca. Antonio Scialise, ventottenne scapolo, cava tutto il giorno la pietra dalla roccia e poi passa a sbizzarrirsi, a scavalcare, a levigare, a rendere viva ed usata nel davanti delle finestre, nelle cornici delle case, nell'arco dei portali, nelle gradinate, nei grossi manufatti come dighe ai terreni d'argilla che frangono. E queste pietre cariche di levigatura sembrano che abbiano un'anima: l'anima dello scarpellino con le sue mani callose e scrosciolate...

Luigi Pace
«Charleroi, 6 dicembre 1980. Mia cara madre, vi scrivo questa lettera per farvi sapere che io sto bene, come sempre. E' un po' di tempo che non ho scritto a voi, ma non ho avuto tempo perché sono stato in un'altra città. Ma ora sono di nuovo a casa. E' un po' di tempo che non ho scritto a voi, ma non ho avuto tempo perché sono stato in un'altra città. Ma ora sono di nuovo a casa...

AMENDOLARA - Per i muri coronati d'oleandri e tra le ragnatele dove batte l'aria salmastra del mare vicino, al centro di un paese di 150 abitanti, lo scarpellino, che torna all'imbrunire dalla lontana cava di pietra, a dorso di mulo, col pezzo di pane duro non consumato, avvolto nella salvietta bianca. Antonio Scialise, ventottenne scapolo, cava tutto il giorno la pietra dalla roccia e poi passa a sbizzarrirsi, a scavalcare, a levigare, a rendere viva ed usata nel davanti delle finestre, nelle cornici delle case, nell'arco dei portali, nelle gradinate, nei grossi manufatti come dighe ai terreni d'argilla che frangono. E queste pietre cariche di levigatura sembrano che abbiano un'anima: l'anima dello scarpellino con le sue mani callose e scrosciolate...

La firma per disperazione e 3 anni a pestare pietre

La storia dello scarpellino di Amendolara, emigrato per non subire le prepotenze dei padroni, rimpatriato a forza

Di questi dannati. Anni ne approfittano e giocano al ricatto, promettendo posti di lavoro a chi voterà nelle consultazioni elettorali per Guglielmo Meucci, notabile democristiano, boss per lunghi anni dell'Ufficio Provinciale del Lavoro. E' l'onorevole, una volta eletto, rimpatriato, manda al sud i collocatori: una lista di contratti di lavoro: basta una firma e si diventa braccia da lavoro per le fabbriche della Germania, carne da macello per la miniera del Belgio...

«Dura tre giorni e tre notti il viaggio per la Germania, con quella piazza di treni affollati, con quelle lunghe scosse nelle stazioni, fredde e sulle panchine di legno delle sale di attesa. Si porta con sé, squadra, livella, regolo, filo a piombo, martelli e scalpelli. Con il suo blocco di scarpellino vuole fare vedere a tutti come sia bravo nella lavorazione della pietra. Il nuovo padrone tedesco non gli conosce, però i blocchi di scarpellino sono stati fatti o graniti da squadrare da modellare, ma carrelli colmi di ciottoli da pestare e smazzare con una mazza e degli operai e dei braccianti, ma non almeno un dito a fa-

lometri di tracciato della linea ferrata.
«E' durata tre anni questa vita - dice lo scarpellino - e per poco non ci rimia la pelle in Germania. Una sera forse per avere bevuto una birra in più, mi sentivo un po' euforico e con tanta voglia di fare amicizia con qualche donna. Ne avvistai una seduta sola ad un tavolo della birreria. Mi avvicinai e sedetti allo stesso tavolo. Offrì una sigaretta alla tedesca che non accettò. Poi continuò a raccontarmi lo scarpellino - le disse in italiano che aveva i capelli colorati e che parlava un po' di maturo nelle campagne del mio paese. Lei reagì invitandomi a parlarle di stizza in tedesco, ma io non parlavo tedesco. Quando emersero che mi sollevavano fuori dal locale. Slavo per riasarmi quando i due mi riproporono addosso trascinandomi verso il lago distante qualche metro. Mi salvarono due poliziotti tedeschi, fecero un blocco di polizia dove vollero le mie generalità. Dopo qualche giorno il mio datore di lavoro mi licenziò e ritornai in patria, rimpatriando in un posto di polizia dove vollero le mie generalità. Dopo qualche giorno il mio datore di lavoro mi licenziò e ritornai in patria, rimpatriando in un posto di polizia dove vollero le mie generalità. Dopo qualche giorno il mio datore di lavoro mi licenziò e ritornai in patria, rimpatriando in un posto di polizia dove vollero le mie generalità...

«Quando finalmente lo ha fatto, ha certo procurato loro traumi e scompensi di varia natura, ma certamente l'ha recuperati alla cultura e alla «terra» civile. Una parola ad una condizione che sarà tanto più ricca ed originale quanto più si accompagnerà alla coscienza critica e non istituzionale del proprio passato.
m. pa.



Una delle tavole del pittore Luigi Guerricchio che illustrano il libro «L'albero sradicato»

Illustrato dal pittore Guerricchio esce un libro sulle favole contadine di Matera

La voce dei pastori sotto un albero sradicato

Dal corrispondente
MATERA - Benché sia rimasta lontana dal ricco dibattito che intorno al folklore press vita alla fine del secolo scorso, la Lucania ha conosciuto in questi ultimi tempi un estendersi proficuo delle ricerche sulla religione, sugli usi e costumi, sulla poesia e sui canti popolari. Ciò che tuttavia è rimasto in ombra è l'indagine sulla vasta prosa popolare, considerata meno significativa perché meno spontanea ed espressiva. Nessuna ricerca quindi è stata condotta neanche a Matera sul mondo dell'orale, delle fiabe popolari ed in genere della narrazione orale. Si doveva attendere la pubblicazione di questo libro irrimediabile processo di morte» gli autori del libro, registri alla mano, sono andati alla ricerca di racconti locali individuando quanti fossero ancora in grado di raccontarli. Ne è venuta fuori una raccolta di 29 favole che è forse par-

reversibilmente disperdendosi.
Si sa che ormai di favole non se ne raccontano più e neppure a Matera, soprattutto da quando sono venute a mancare quelle condizioni obbligate che favoriscono la narrazione. A questo punto si è cominciato a cercare, le abitazioni dei Sassi ad un unico locale quasi totalmente immerso nel buio, illuminato solo dalle luci del focolare intorno al quale a sera tutta la famiglia si riuniva. La fiaba popolare è stata così man mano relegata in un angolo della memoria dei più anziani con la scomparsa dei quali rischia di disperdersi per sempre.
«Preoccupati da questo irrimediabile processo di morte» gli autori del libro, registri alla mano, sono andati alla ricerca di racconti locali individuando quanti fossero ancora in grado di raccontarli. Ne è venuta fuori una raccolta di 29 favole che è forse par-

principio, il quadro della Madonna che parla
«Comare la Zoccolaccia» è sulla falsariga di «Coppacchio Rosso» ma qui la struttura è contadina: dal pretesto da cui prende avvio («la coltura delle «pettole» per Natale) ai personaggi («la Zoccolaccia» e «Coppacchio Rosso») e dal mondo del lupo, animale presociale sconosciuto a Matera. Ci sono poi racconti di questo commercio infame che si ripete da anni, assistono di persona alla tratta degli operai e dei braccianti, ma non almeno un dito a fa-

trimidamente i rapporti tra marito e moglie, tra il padre e i figli, e quelli tra i fratelli. La legge del bi-...
«La lettura dei racconti contadini - scrivono gli autori nella introduzione al libro - ha stimolato in noi insieme ad un sentimento di solidarietà - scrivono gli autori nella introduzione al libro - ha stimolato in noi insieme ad un sentimento di solidarietà...

«Quando finalmente lo ha fatto, ha certo procurato loro traumi e scompensi di varia natura, ma certamente l'ha recuperati alla cultura e alla «terra» civile. Una parola ad una condizione che sarà tanto più ricca ed originale quanto più si accompagnerà alla coscienza critica e non istituzionale del proprio passato.
m. pa.